

«La Scozia può restare nell'Unione europea anche senza staccarsi dall'Inghilterra»

La politica

Deve esprimersi il popolo scozzese ma i 27 possono aiutare Edimburgo a non uscire dal mercato unico

Intervista

L'eurodeputata scozzese Stihler spiega la missione della premier Sturgeon con Juncker e Schultz

Francesco Pacifico

Il primo ministro scozzese Nicole Sturgeon ieri è volata a Bruxelles per chiedere alle maggiori istituzioni comunitarie (tra gli altri ha visto il presidente dell'Europarlamento Schultz e quello della Commissione Juncker) di scindere il destino di Edimburgo da quello di Londra. Ma non tutti, come il capo del Consiglio europeo Tusk, hanno accolto l'appello. Catherine Stihler, eurodeputata scozzese eletta tra i laburisti, richiama i partner europei a maggiore responsabilità. «Questo», dice al Mattino, «è un problema che possono risolvere, se lo vogliono, soltanto i restanti ventisette Stati membri».

Cosa farà la Scozia, e attraverso quali strumenti, per restare in Europa?

«È una questione sulla quale deciderà il popolo scozzese. Che avrà l'ultima parola. Personalmente spero che la Scozia rimanga anche parte del Regno Unito, come abbiamo scelto nel 2014».

Appunto, 18 mesi fa il popolo scozzese ha votato per rimanere nel Regno Unito. Che cosa è cambiato adesso?

«Per quanto mi riguarda, come per molti altri, le ragioni che ci hanno spinto nel 2014 a votare no restano e rimangono valide. Ma, al riguardo, non abbiamo ancora avuto le risposte su quale moneta dovremmo utilizzare o come vorremmo affrontare il deficit enorme».

Allora perché la Scozia ha votato in modo diverso rispetto all'Inghilterra?

«Abbiamo condotto una buona campagna nel Paese. Non a caso tutti i principali partiti erano per

restare in Europa. Credo che il nostro lavoro sia stato decisivo per il risultato finale».

Come scozzese, che cosa ha provato quando Alyn Smith ha gridato all'Europarlamento: «Non deludeteci»?

«Come Alyn, spero che verrà mostrata tutta la buona volontà del popolo scozzese. Io, che sono di uno schieramento diverso da lui, ho intenzione di lavorare con tutti i miei colleghi scozzesi favorevoli alla Ue, in grado di rappresentare gli interessi dei nostri elettori. In particolare quelli legati all'accesso al mercato unico».

È giusto che Juncker abbia chiesto a voi settantatré eletti del Regno Unito di lasciare al più presto l'Europarlamento?

«Credo che quelle parole il presidente Juncker le abbia pronunciate per scherzo. Tuttavia Nigel Farage ha sempre detto che il suo principale obiettivo era staccare il Regno Unito dalla Ue. Purtroppo ha raggiunto il risultato nel modo peggiore. Adesso non c'è bisogno di dargli la possibilità di continuare con le sue uscite offensive verso le istituzioni europee».

Perché voi del Labour volete "licenziare" Corbyn?

«La maggior parte dei deputati laburisti del Regno Unito non ha fiducia nelle capacità di Jeremy Corbyn di vincere un'elezione. Il Regno Unito ha bisogno di un partito laburista funzionale più che mai ai bisogni del Paese. E l'unico modo in cui possiamo fare la differenza è tornare al governo. Per questo serve un leader giusto per raggiungere l'obiettivo».

Ttip, Union Bank o immigrazione. Sono tutti dossier verso i quali la Gran Bretagna ha posizioni opposte a quelle dei partner. La Brexit può cambiare l'agenda dell'Europarlamento su questi dossier?

«Saranno questioni che il Parlamento europeo deve affrontare con coerenza. Ma presto il Regno Unito non avrà voce in questi negoziati. È un vero peccato perché, anche se fuori, rischiamo comunque di pagare ulteriori conseguenze nell'accesso al libero mercato, senza avere voce in capitolo sulle regole d'applicazione. Questa è stata una delle principali ragioni che mi spingono a fare una nuova campagna per il "remain"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

